

Maggio-Agosto 2013 - Anno VIII° - N° 28



IL MACCARINO

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Colle di Val d'Elsa – Si

Bollettino informativo d'arte e cultura per i soci

Sede Sociale: Piazza dell'Unità dei Popoli n. 1 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Arte da vedere

RENATO GUTTUSO - IL REALISMO E L'ATTUALITA' DELL'IMMAGINE

Dal 27 marzo al 22 settembre 2013

Museo Archeologico Regionale - Aosta

LORENZO LOTTO

Dal 9 marzo al 7 luglio 2013

Reggia di Venaria - Torino

MODIGLIANI, SOUTINE E GLI ARTISTI MALEDETTI

Dal 21 febbraio al 8 settembre 2013

Palazzo Reale - Milano

LA PRIMAVERA DEL RINASCIMENTO. LA SCULTURA E LE ARTI A FIRENZE 1400-1460

Dal 23 marzo al 18 agosto 2013

Palazzo Strozzi - Firenze

LA FORZA DELLA MODERNITA' - ARTI IN ITALIA 1920-1950

Dal 20 aprile al 6 ottobre 2013

Fondazione Raghianti Complesso San Micheletto - Lucca

MANET - RITORNO A VENEZIA

Dal 24 aprile al 18 agosto 2013

Palazzo Ducale - Venezia

DELVAUX E IL SURREALISMO

Dal 23 marzo al 30 giugno 2013

Fondazione Magnani Rocca - Mamiano di Traversetolo - Parma

Un occhio su:

FRIDA KAHLO



(1939 – Frida Kahlo e Diego Ravera)

Biografia:

1907 - Magdalena Carmen Frieda Kahlo Calderòn nasce il 6 luglio a Coyocàn, un sobborgo di Città del Messico. E' la terzogenita, dopo due sorelle.

1913 - Si ammala di poliomielite, il piede destro rimane leggermente deformato. Frequenta il Collegio Alemàn in Messico.

1922 - Frequenta la scuola di medicina, dove su circa duemila alunni ci sono solo trentacinque ragazze. Conosce Diego Rivera, un pittore del luogo molto popolare che sta dipingendo un murale nella stessa scuola.

1925 - Il 17 settembre, tornando a casa da scuola, l'autobus su cui viaggia si scontra con un tram. Trascorre un mese all'ospedale e nel periodo di convalescenza inizia a dipingere.

1926 - S'iscrive al partito comunista messicano e s'imbatte di nuovo in Diego Rivera. I due s'innamorano.

1929 - Il 21 agosto Diego e Frida si sposano.

1930 - Per la posizione scorretta delle ossa del bacino Frida avrà il suo primo aborto. Diego ottiene degli incarichi negli Stati Uniti e la coppia si trasferisce a San Francisco.

1935 - Dopo alcune liti con Rivera, Frida lascia la loro casa a San Angel per andare a vivere da sola. Ma l'anno dopo tornerà a vivere con Rivera ed entrambi accetteranno le loro relazioni extraconiugali.

1936 - Lev Trotskij e Natalia Sedova vengono ospitati in Messico nella "casa azzurra" di Frida a Coyocàn.

1940 - Frida e Diego si sposano per la seconda volta.

1941 - Muore il padre di Frida. Da questo momento la coppia vive nella "casa azzurra".

1946 - Il ministero della pubblica istruzione le assegna il premio nazionale di pittura per il dipinto *Mosè*.

1950 - Subisce sette operazioni alla colonna vertebrale e trascorre nove mesi in ospedale.

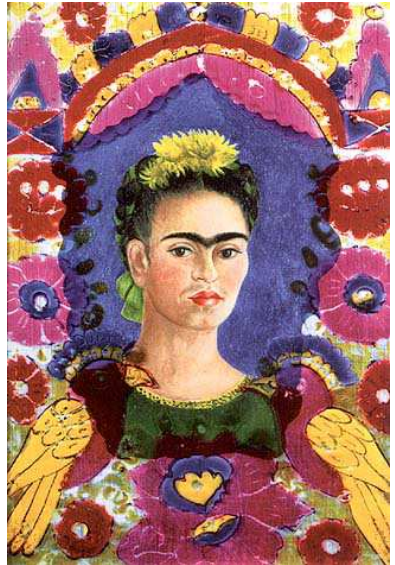
1953 - Lola Alvarez Bravo organizza nella sua galleria la prima mostra personale dell'opera di Frida Kahlo in Messico. La pittrice prende parte all'inaugurazione rimanendo sdraiata su un letto. Nello stesso anno le viene amputata la gamba destra fino al ginocchio.

1954 - Si ammala di polmonite e muore il 13 luglio nella sua "casa azzurra".

LA VITA COMINCIA DOMANI

Il 17 settembre del 1925 l'autobus diretto a Coyocàn sul quale Frida era salita con l'amico Alejandro Gómez Arias per tornare a casa dalla scuola si scontrò con un tram. Morirono quattro persone e Frida venne gravemente ferita: un'asta di ferro la trapassò dal fianco fino in mezzo alle gambe, riportò tre fratture nella colonna vertebrale e undici nella gamba sinistra. Fu l'inizio di un lungo calvario passato attraverso busti in gesso, che spesso lei colorava, macchinari che la tenevano in trazione per distenderle la schiena e freddi letti d'ospedale.

Iniziò a dipingere proprio durante la convalescenza: "Ritenevo d'aver abbastanza energia per fare qualcos'altro che non fosse studiare per diventare medico. Senza darvi troppa importanza, iniziai a dipingere."



(1938 – autoritratto "The Rame")

Dovremmo riflettere sulla sua vita staccandoci dalla sola considerazione di donna fortemente schierata politicamente, iscritta per un breve tempo al Partito Comunista Messicano. Le sue scelte anche in questo campo furono dettate da ciò che lei aveva vissuto in prima persona, ovvero le tragiche lotte contadine guidate da Zapata nel 1910, nonostante lei fosse appena bambina, contro le forze di Carranza. Ma non dobbiamo pensare a Frida come ad una semplice pittrice. Era soprattutto una donna combattiva che è riuscita a fare del suo dolore pennellate parlanti e lettere sofferte, oggi tradotte e raccolte in libri. Pochi giorni dopo essere giunta all'ospedale scrisse al suo primo amore Alejandro Gómez Arias:

"Sai meglio di chiunque altro quanto mi senta triste in questo maledetto ospedale. Tutti mi dicono di non perdere la speranza, ma non sanno cosa significhi per me esser costretta a letto da mesi. Ma che cosa si può fare? Almeno la morte non mi ha portata via. Devo raccontarti un sacco di cose, ma non ora perché sono ancora molto debole... presto ti racconterò tutto! Salutami la tua bella mamma e tua sorella. La vita comincia domani!"

Iniziò a dipingere interessandosi ai ritratti, le sue linee erano ancora molto morbide, le campiture di colore unite e i soggetti molto semplici con pochissimi elementi decorativi, pittura che col tempo si modificò molto.

Quando Frida tornò a casa dall'ospedale si fece costruire sopra al letto un baldacchino sul cui lato fu montato uno specchio per da modella per i suoi quadri. "Dipingo me stessa perché trascorro molto tempo da sola e perché sono il soggetto che conosco meglio".

Anche se i moltissimi autoritratti possono apparire simili, se guardati meglio svelano differenze nel colore e nell'intensità delle pennellate. Anche l'espressione è pressoché la medesima: due occhi scuri fissi verso lo spettatore, sopracciglia marcate e labbra sempre serrate. Se il viso non ci aiuta nell'interpretazione del

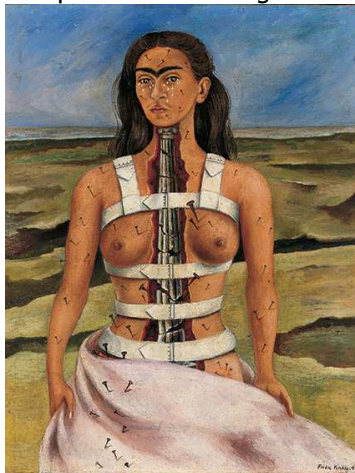


(1943 – pensando a Diego)

quadro, gli elementi che lo circondano ci dicono molto. Ad esempio vengono aggiunte spesso lacrime sulle guance, ma il viso non si scompone, come a voler significare che il dolore è passato di lì ma non ha oltrepassato la sua pelle e il suo corpo. Nei suoi quadri troviamo molto della pittura messicana popolare: i colori caldi, le pennellate ruvide, le linee marcate e un disegno a volte abbozzato che non guarda alla raffinatezza ma all'espressività. Non sono quadri che nascono come passatempo borghese ma, sorgono dall'intimità di una persona attaccata al suo popolo e alla vita, che racconta con i colori la dolce forza di affrontare i dispiaceri e le delusioni che solo una donna riesce ad avere.

Un altro tema che ricorre di frequente nei suoi dipinti è quello della sessualità collegato anche alla maternità, al quale alludono in molti quadri forme di fiori e frutti. Frida era rimasta più volte incinta ma le sue precarie condizioni fisiche non le avevano mai permesso di avere un figlio. Riversò il suo amore sui due nipoti ma il pensiero della gravidanza non la abbandonò mai. Il surrealista André Breton, con il quale ebbe anche una relazione, le chiese se poteva essere considerata anch'essa una surrealista, e lei rispose: " Non ho mai dipinto sogni: quello che rappresento è la mia realtà". Dalle sue lettere si deduce che, nella vita, chiunque la incontrasse rimanesse colpito dalla sua vera e forte personalità, che è difficile descrivere in poche pagine. Anche le foto di famiglia, negli anni della sua adolescenza, la ritraggono in posizioni o in vesti che richiamano il suo carattere originale e anticonformista. Per essere anche solo un po' trascinati nel mondo di Frida Kahlo è importante prima leggere la sua vita attraverso le sue lettere e le biografie e poi ammirare i suoi quadri, i disegni, i busti e i diari scritti e dipinti. Ma fu la persona che l'ha conosciuta meglio a dare una sintetica ed efficace descrizione di lei, il marito Diego Rivera dirà: " E' la prima donna nella storia dell'arte ad aver affrontato con assoluta e inesorabile schiettezza, in modo

spietato e al contempo pacato, quei temi generali e particolari che riguardano esclusivamente il mondo delle donne". Ammalatasi gravemente di polmonite Frida morì la notte del 13 luglio, sette giorni dopo il suo quarantasettesimo compleanno, a causa di un'embolia polmonare che la colse nella notte. Nel 1953, un anno prima della morte, costretta di nuovo a letto a causa dell'amputazione dell'arto destro perse quasi tutta la voglia di vivere e le ultime parole che scrisse sul suo diario furono: "Ho sempre il desiderio di uccidermi. Solo Diego mi trattiene dal farlo, perché mi sono messa in testa che gli potrei mancare...Ma mai nella mia vita ho sofferto tanto. Attendo con gioia la dipartita...e spero di non tornare mai più..."



(1944 – La colonna rotta)

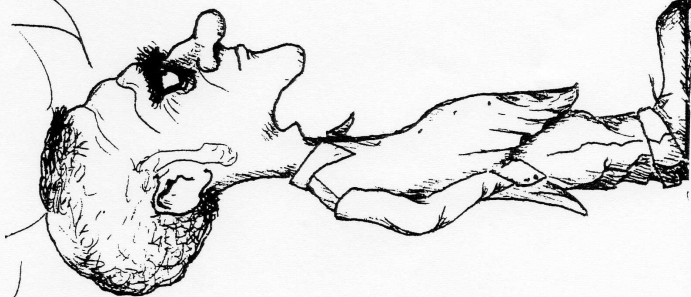
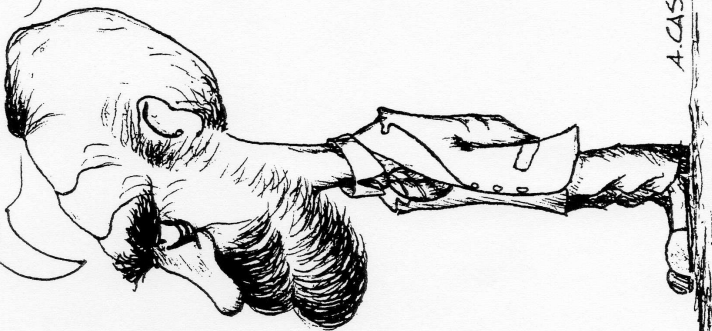
(B. Cavallini)



(1943 – La fidanzata che si spaventa a veder la vita aperta)

QUESTA DEMOCRAZIA È MINACCIATA
DA UN GENERALE ORIENTAMENTO
VERSO L'ESTREMA SINISTRA O
VERSO L'ESTREMA DESTRA ?

DAL GENERALE DISORIENTAMENTO
DI QUESTA DEMOCRAZIA



A. CASAGLI

RIME
TOSCANE

Domenico Di Giovanni
(detto Il Burchiello)

Firenze 1404/Roma 1449

I sonetti del Burchiello

Con incisioni di Mino Maccari

(nona parte)



*Se vuoi guarir del male dell'infreddato,
Il qual ti fa così sudar gli orecchi,
Togli orichico di punte di stecchi
E 'mpiastrati i tallon da ogni lato.*

*Poi toglia un raglio d'asino castrato,
E pontelo in sui i denti, s' tu gli hai secchi,
Ma fa che 'n quel dì punto non ti specchi,
Che nuoce molto al mal del dilombato.*

*Usa di ber con un bicchier di stagno,
E gioveratti molto ai nepitelli,
Quando ti piglia il granchio nel calcagno.*

*Ma se ci vuol la punta de' capelli,
Fatti ordinare alle ginocchia un bagno
Di gusci di fagiuoli, e di baccelli;*

*Stilla tre pipistrelli,
E beigli quando il Giudice va a banco.
Questa ricetta è buona al mal del fianco.*



VENT'ANNI DOPO

(di Giacinto Reale)

Non aveva molta voglia di lavorare, quel sabato pomeriggio, l'avvocato Dante Mugnai. Andava su e giù nelle due stanzette del suo studio, vicino a Piazza Santa Croce a Firenze, nervoso, quasi irrequieto. Sistemava un quadro, riponeva in un cassetto una pratica ormai "chiusa", dava una sbirciatina ad un'altra appena avviata e messa in bella vista.



Il clima era ancora tiepido in città. La guerra - anche se Firenze, fortunatamente non aveva subito bombardamenti - faceva sentire i suoi effetti, con un sostanziale intorpidimento di tutte le attività, comprese quelle dei Tribunali: litigiosità in diminuzione, furti e piccole truffe pure. Proprio di una truffa si sarebbe dovuto occupare, il

venerdì successivo, 30 ottobre 1942, anno XXI dell'Era Fascista, in udienza: millantato credito con conseguente riscossione di oboli (modesti, in verità, ma i tempi erano quelli) da parte di un tale, Pietro Batacchi.

Lo conosceva da tempo, quel Batacchi. Era stato con lui, al tempo delle squadre.... un personaggio secondario, certo, nulla a che vedere con "il mago" o con Frullini, per non dire di Dumini (che brutta fine, poveretto, lui lo ricordava un po' spaccone, ma generoso, altruista, e poi...) o di Pirro Nenciolini (anche lui, che brutta fine, colpito in un agguato a pistolettate da altri "camerati" - prezzolati dagli agrari locali, si diceva - sulla piazza di Signa).

Per Batacchi, qualche scazzottatura con i rossi, niente di più, e una fama rovinata dalla casuale scoperta della sua attività di fine settimana, quando si infilava in qualcuno di quei locali da ballo aperti per la mania di divertirsi dopo la "grande" guerra, e si accompagnava a mature signore, prima in un ballo e poi.... di qui il soprannome di "ballerino", non proprio affettuoso.

Adesso, dopo vent'anni vissuti ai margini, se ne era inventata un'altra delle sue: con bigliettini da visita, carta intestata e bollettario, faceva il giro dei negozi del centro, mostrava la bozza di una rivista dal titolo roboante: "Fino alla vittoria", con in copertina la bella riproduzione di

uno schizzo di Ottone Rosai (che glielo aveva regalato anni prima, in quanto compagno d'avventure dei bei tempi) e chiedeva pubblicità, con velati accenni anche ad un "patrocinio" del Ministero della Cultura Popolare, dove c'era quell'altro fiorentino, "suo vecchio camerata", Alessandro Pavolini.

Piccole somme, i tempi erano difficili per tutti, finché il titolare di una concerchia, insospettito, non aveva fatto alcune indagini e scoperto la truffa; di qui la denuncia per il Batacchi che, ricordandosi di quel ragazzino ora diventato avvocato, si era rivolto a lui, per la difesa.

Negli anni trascorsi si erano incrociati talvolta nelle aule giudiziarie; un saluto fugace e via, come per alcuni altri lì ritrovati: magri, dimessi, con un'aria inquieta, indice di un intimo tormento che la "conquista del potere" aveva acuito invece di diminuire.

Erano quelli che non si erano voluti intruppare nella Milizia, né agli ordini di Ufficiali dell'Esercito con i quali avevano già questionato ai tempi della trincea, né al fianco di tanti ultimi arrivati, che, dopo il 28 ottobre, avevano aperto finestre e portoni fin lì sprangati per scendere in piazza, a fianco dei vincitori di oggi che fino a ieri avevano guardato con timore e disprezzo.

A tutto questo pensava l'avvocato Mugnai; ora si era seduto alla sua scrivania, ma non si decideva ad aprire quel cassetto, a tirare fuori quella cartelletta che da tanti anni ormai vi aveva riposto, a leggere quell'unico foglietto sgualcito che vi era all'interno, insieme ad una busta ingiallita, sulla quale si leggeva, oltre al suo nome e indirizzo, in alto, a sinistra, con caratteri pretenziosamente "gotici": Alessandro Dini, squadrista della "Gustavo Mariani".

Alla fine si decise, e lesse, per la centesima volta:

"Caro Dante, domani parto per Napoli, dove Mussolini ci ha convocati, promettendoci poi il "proseguimento" fino a Roma.

Sono, però, un po' inquieto, e non per la fine, che si preannuncia vittoriosa, di questa nostra bella avventura durata due anni che sono sembrati duecento.

Da qualche giorno ho l'impressione che qualcuno mi segua, sempre e dovunque. Non si tratta, ne sono sicuro, di un avversario politico che, magari, vuole vendicarsi di una sberla, di un cazzotto o di un colpo di bastone. Credo che ormai ne siano rimasti pochi ancora intenzionati a battersi... è qualcun altro, e non riesco a capirne il motivo.

No, anzi forse qualcosa c'è: alla cerimonia di inaugurazione del gagliardetto dei nostri "cugini" nazionalisti, alla quale partecipai con te e tutta la squadra, ho conosciuto la giovane moglie del Conte Rambaldo de Donati, una fanciulla di almeno vent'anni più giovane del marito, in origine di modesta condizione sociale, ma bella, oh, bellissima.

Per fartela breve, ci siamo visti parecchie volte, ma temo che per qualche imprudenza commessa, il Conte ora sospetti; so che è un uomo crudele e vendicativo (conosci le voci che circolano sul ruolo di "giustiziere" che si è assunto in prima persona in più di un'occasione, per vendicare vecchi torti subiti da parte dei suoi contadini) e penso (non temo, bada !) voglia farmi fare una brutta fine.



So bene che contro una lama nell'ombra non c'è difesa; ecco perché scrivo queste righe, che affiderò al portiere del mio palazzo, con il preciso ordine, ove mi succedesse qualcosa, di recapitarcele, perché tu sia informato della faccenda e decida cosa fare.

Ma, forse, sto esagerando. Basta con le preoccupazioni! Napoli (e poi Roma) mi aspettano ! viva l'Italia, a noi!"..... e poi la firma.

La lettera gli era stata consegnata, da un ossequioso ometto in divisa da portiere, qualche giorno dopo il suo rientro da Roma, il 5 novembre del '22.

Rientro triste, per lui e per tutti i "fiorentini": all'ingresso nella capitale, infatti, c'erano stati degli incidenti a San Lorenzo (là dove l'anno prima, in coincidenza con il Congresso dell'Augusteo, sempre loro, i "toscanacci" avevano fugato a pistolettate i rossi che tiravano da dietro le persiane), niente di grave, ma un colpo di revolver aveva centrato in pieno Alessandro che, così, con tutti gli onori, aveva fatto ritorno "martire della causa" alla sua città.

Bei discorsi, paroloni, la promessa di intitolare una scuola al caduto... poi, però, non se ne era fatto più niente. La "normalizzazione", voluta, a quanto si diceva da Mussolini in persona, aveva suggerito di parlare sempre meno del periodo in cui gli italiani si erano affrontati per le strade, armi in pugno. Certo, il 23 marzo e il 28 ottobre non mancavano le commemorazioni, il "presente" ai caduti, ma l'urgenza dell'attualità (prima la crisi economica, poi la guerra d'Africa, poi quella di Spagna, ed ora quella "mondiale") dava a quelle manifestazioni sempre di più un che di ritualistico.

Nel caso di Alessandro, per esempio, il colpevole non era stato mai trovato, anzi, per la verità, nessuno dei partecipanti di parte "rossa" all'episodio era stato rintracciato nelle indagini successive.

A poco erano servite le testimonianze dei camerati della "Gustavo Mariani": il colpo era sicuramente partito dall'altra parte, dall'angolo di una viuzza, non da una finestra...questo solo era stato possibile accertare.



87. 0021 Firenze - Chiesa di S. Croce. Cripta. Saraceni con la sala dei Martiri Fiammi. F.H. 00101/1000

Ora la salma era lì, nella cripta di Santa Croce, nel "Sacratio dei Caduti della Rivoluzione Fascista"; talora Mugnai si recava a visitarla: la foto di quel bel volto giovane e sorridente lo guardava e sembrava dicesse: "Sono qui, Dante, aspetto ancora giustizia".

"Giustizia", certo, ma che poteva fare lui, modesto avvocato del Foro di Firenze? Era passato tanto tempo, la guerra distoglieva

da ogni altra faccenda, i testimoni di allora dispersi o addirittura morti... in Questura non era nemmeno il caso di affacciarsi, in Federazione non avrebbe trovato nessuno dei camerati di un tempo, che, forse, avrebbero capito il suo tormento.

"Largo ai giovani" era il motto del Regime, e a Firenze più che altrove si era fatta avanti una nuova generazione fascista, con molte belle idee in testa, "intellettuali" come qualcuno diceva con disprezzo, e sulla cui "tenuta" Mugnai aveva qualche dubbio.

Mah, che cosa andava a pensare... stava forse diventando anche lui uno di quei brontoloni sempre pronti a dire "Ai miei tempi"?

Con questi pensieri in testa Mugnai si avviò alla sua solita trattoria, in via Dei Calzaioli. Il tarlo, però, aveva ripreso a rodere dentro di lui, ma che fare?

Però, no, un momento... tra quelli della "vecchia guardia" uno c'era che aveva fatto anche parecchia strada e, forse, con la sua autorità, poteva aiutarlo nella ricerca della verità (ammesso che ce ne fosse una diversa da quella fino allora conosciuta).

Era lui, "Sandrino" o "Buzzino" – per un accenno di pancetta – come lo chiamavano (senza che lui, pure un po' fumantino di carattere, se ne adombrasse) i familiari e qualche amico intimo; si erano conosciuti ragazzi nella inquieta Firenze del primo dopoguerra: tutti e due smilzi, piccoletti, ma animati da ardore e coraggio senza limiti.

Buzzino, in particolare era, a dispetto del fisico esile, sempre in prima



fila nelle giornalieri risse di strada... poi era passato ad una Glisenti e le cose si erano fatte serie; "fazioso" come ogni buon fiorentino deve essere, era andato via dalla "Dante Maggi" e si era inserito nella "Gustavo Mariani", senza che gli riuscisse, però, di entrare a far parte di quella "Disperata" che era l'esempio per tutti.

Continua nel prossimo numero del "Il Maccarino"

GIRO D'ONORE DELLA LETTERATURA



(Mino Maccari - 1931)

LA CULTURA E L'ARTE SONO IL NUTRIMENTO DELL'ANIMO UMANO

La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno statutario, aiutaci a realizzarlo, diventa socio dell'Associazione Culturale "Mino Maccari".

Se hai una poesia nel cassetto, un piccolo racconto, una vignetta e sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino o vuoi collaborare alla sua realizzazione contattaci:

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili anche piccoli spazi pubblicitari

Per dare un contributo a sostegno della nostra attività:
Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)

iban: IT78W0867371860001002011392

IL MACCARINO N. 28 – ANNO 2013

Pubblicazione a cura della
Associazione Culturale
“Mino Maccari”

Presidente: Antonio Casagli Vicepresidentie: Alberto Rabazzi
Segretario: Gennaro Russo

Comitato Esecutivo:

Remo Bassi, Mario Cappelli, Leonardo Ferri,
Magda Ferri, Patrizia Gerli, Raffaello Mecacci,
Carmela Romano, Mario Venienti, Paolo Viviani

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Valentina Adamo, Benedetta Cavallini, Cristiana Cerami,
Giorgia Masetani, Elena Russo, Guido Volpi*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale “Mino Maccari”

Stampa

Associazione Culturale “Mino Maccari”

Redazione e amministrazione

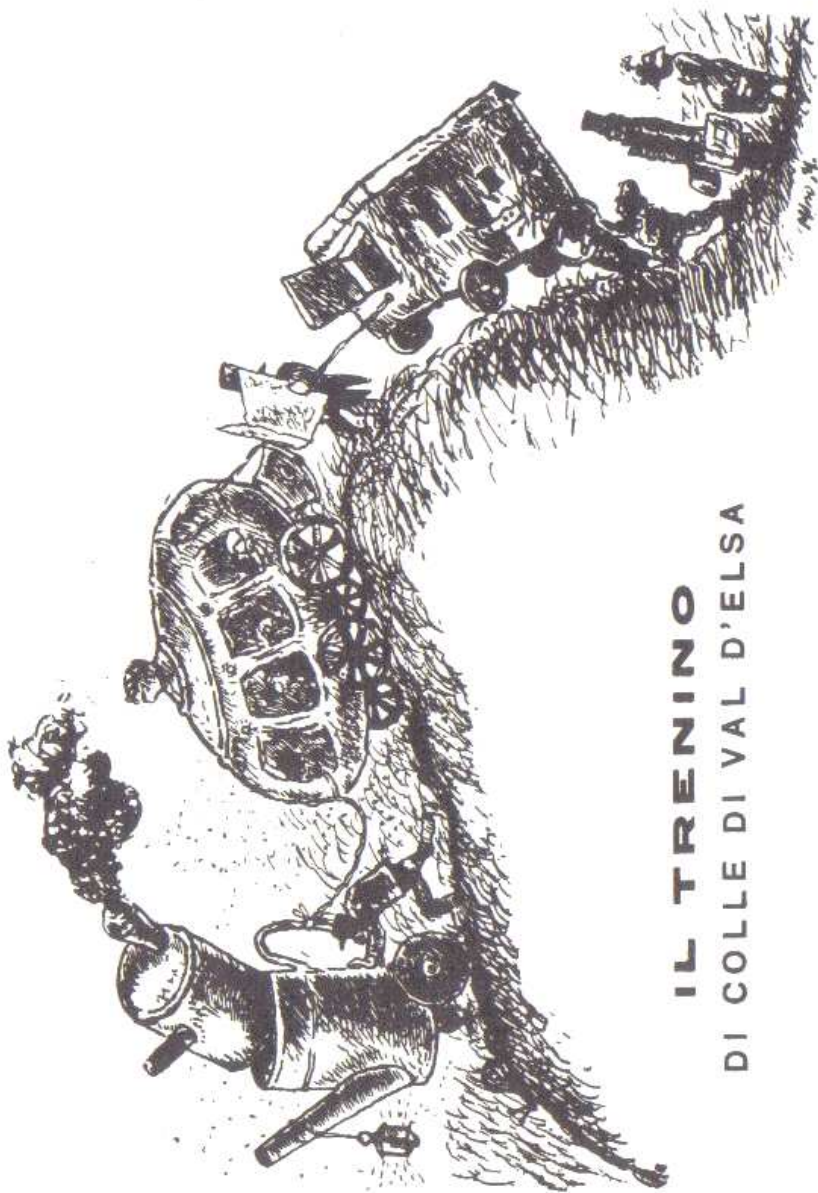
Associazione Culturale “Mino Maccari”

Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale



IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA